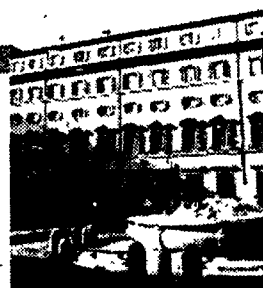


L'autunno politico



Con 525 sì, 5 no e un astenuto approvata la riforma. Tocca al Senato l'ultima parola, ma sono escluse sorprese Blitz in commissione per nascondere le inchieste Cicala, Anm: maldestro tentativo di oscurare Tangentopoli

L'immunità parlamentare non c'è più

Ma Dc e Psi vogliono il bavaglio sull'avviso di garanzia

Con 525 sì, 5 no e un astenuto, la Camera approva in seconda lettura la riforma dell'immunità parlamentare. Ora tocca al Senato. Ma subito dopo la commissione Giustizia, con i voti di Dc, Psi, Psdi, indipendenti e federalisti, rende segreto l'avviso di garanzia. La Fnsi: un bavaglio alla stampa. Cicala, presidente dell'Anm: un maldestro tentativo di impedire alla gente di esercitare il diritto di critica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è anche la noia, nella democrazia parlamentare: le parole che si ripetono uguali, i discorsi, le attese. E i deputati che sbadigliano, leggono il giornale, chiacchierano, solo il Transatlantico, s'accasciano sui divani, brucano alla bouvette. Costi è stato ieri. Il Parlamento, quando non litiga, spesso è noioso. Però anche funziona, quando non litiga: cioè decide, vota, approva. Ieri una maggioranza che qualcuno definiva *bulgara* ha approvato la riforma dell'immunità parlamentare con 525 sì, 5 no e un astenuto. Che la legge fosse approvata, pareva scontato. Meno che raggiungesse il quorum fatidico dei due terzi degli aventi diritto: perché senza quel quorum, trattandosi di una modifica della Costituzione, la legge sarebbe rimasta «congelata» per tre mesi. E qualcuno, se l'avesse voluto, avrebbe potuto chiedere l'abrogazione per via referendaria.

C'è chi malignamente osserva che questo voto unanime serve al «partito degli inquisiti» e al «partito del no alle elezioni anticipate» per rifarsi una faccia, un'immagine, una legittimità. Però è un fatto che una riforma costituzionale di non poca portata è stata (quasi) definitivamente approvata.

Legge faticosa e contrastata, quella votata ieri. Il testo (un solo articolo lungo appena tredici righe) è il risultato di 11 diverse proposte di legge, sottoscritte da 185 parlamentari. Un record. La legge sostituisce l'articolo 68 della Costituzione. E stabilisce che la magistratura potrà indagare su onorevoli e senatori senza alcuna autorizzazione preventiva. Il via libera delle assemblee sarà necessario soltanto per l'arresto, per le perquisizioni, per le intercettazioni. Insomma, un buon risultato: per esempio se si pensa che in questo anno e mezzo di legislatura, di autorizzazioni a procedere ne sono arrivate più di seicento.

Poco dopo le 11 Napolitano dà la parola al relatore della legge sull'immunità, il dc Carlo Casini. Aula semivuota, soprattutto nei banchi centrali. Gran brusio, gran sventolio di giornali e stropiccio di pagine ripiegate.

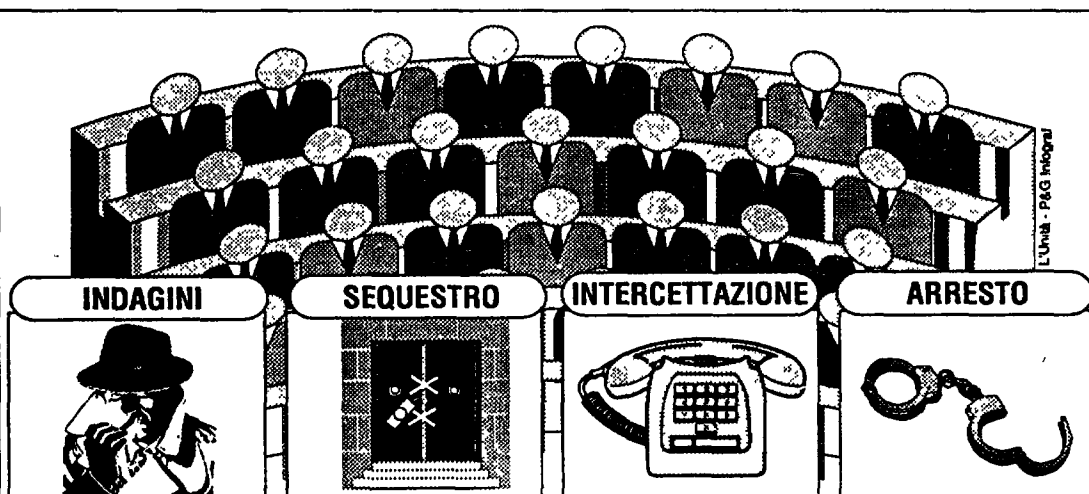
Casini, quello delle battaglie antiautoritarie, ha una piacevole parlata toscana. Elenca i pro e contro della legge, critica - lo faranno quasi tutti - che si debba chiedere un'autorizzazione per intercettare le telefonate di un deputato. Perché, com'è ovvio, se mi dicono che

ascolteranno le mie telefonate, difficilmente continuerò ad usare il telefono se ho un affare poco pulito da sbrigare. Ma tant'è: «Esigenze di sollecita conclusione dell'iter costringono a mettere da parte tali riserve», dice Casini. Già, perché l'iter non è stato breve: la Camera aveva approvato la legge il 22 luglio dell'anno scorso, poi il pendolo fra Camera e Senato era proseguito per ben cinque volte. Troppo.

Sui banchi socialisti, La Ganga, Manca, Conte e Del Bue confabulano a lungo: nel pomeriggio è previsto l'arrivo di Craxi alla riunione del gruppo parlamentare, apri il cielo, così da dire che ne sono tanto. Casini intanto parla, e sfiora il tempo: Napolitano lo riprende a termini di regolamento, ma Casini non rinuncia ad una spruzzata di novuismo, diciamo così, temperato: «Dalla crisi - dice - si esce non soltanto imprevedendo, ma anche sperando». E la speranza, si sa, è l'ultima dea.

Sui banchi del governo c'è solo Paolo Barile, ministro per i rapporti col Parlamento. Più tardi, si affollano di sottosegretari. Barile parla per una manciata di secondi, si dice anche lui perplesso sulle intercettazioni, dà il parere positivo del governo. Cominciano le dichiarazioni di voto. L'uno accanto all'altro, separati dal corridoio che s'inerpica fra i banchi, Clemente Mastella e Remo Gaspari discutono. Due generazioni democristiane a confronto. Mastella, quello della «Dc del Sud», gesticola e gesticola. Gaspari, il grande feudatario d'Abruzzo che forse comanda ancora e forse no, tace riflessivo e si gratta la fronte a lungo, si gratta e tace.

Silano le dichiarazioni di voto. Che sono più o meno tutte uguali. La storia delle intercettazioni non piace praticamente a nessuno: chissà perché, allora, sta nella legge. Intanto i socialisti continuano a confabulare: finché La Ganga - sta parlando Paisan - prende la borsa di cuoio, scende l'emiciclo, lascia l'aula. Napolitano chiama Savino Melillo, neocapogruppo liberale: ma Melillo non c'è. E allora tocca a Gabriele Mori, democristiano. Mori fa notare che ci sono molti parlamentari ancora in attesa di autorizzazioni: bisogna tirarli fuori dal limbo, dice. L'aula è ancora semivuota, s'intrecciano i capannelli. Arriva Paolo Cirino Pomicino, incrocia Giorgio La Malfa. I due si siedono vicini, parlottano a



Con la nuova versione dell'articolo 68 della Costituzione approvata ieri dalla Camera in seconda lettura non ci sarà bisogno di alcuna richiesta di autorizzazione per iniziare le indagini nei confronti di un parlamentare. Resta per deputati e senatori l'immunità totale (insindacabilità) per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. La nuova regola andrà in vigore se verrà approvata anche dal Senato con una nuova deliberazione.

Servirà una specifica autorizzazione per effettuare perquisizioni personali o domiciliari nei confronti di parlamentari. Analoga autorizzazione servirà per procedere al sequestro di corrispondenza. Poiché non sono citati espressamente altri tipi di sequestro, non dovrebbe servire autorizzazione specifica per sequestro di cose diverse dalla corrispondenza. Potrebbero però nascere contrasti sul concetto di corrispondenza.

L'autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni. La richiesta di specifica autorizzazione è nuova, non esiste nell'attuale articolo 68, e è la norma che più ha fatto discutere. Come può un giudice effettuare efficaci intercettazioni se deve prima dare notizia al destinatario? Sarebbe stato meglio, è stato detto, vietare del tutto: saranno comunque impraticabili.

Per privare un parlamentare della libertà fisica il nuovo articolo 68 della Costituzione richiede l'autorizzazione specifica della Camera o del Senato. La richiesta di autorizzazione da parte della magistratura non servirà comunque nel caso di arresto in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna (ora invece serve) o se il parlamentare viene colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.



L'ex ministro De Lorenzo durante il dibattito di ieri sull'immunità parlamentare

lungo. Pomicino si mette comodo, gesticola lentamente. Prima tiene i palmi tesi e perpendicolari, come a delimitare uno spazio, un parallelepipedo. Poi li ruota, li posiziona in orizzontale: come a pianare e a carezzare. La Malfa no, La Malfa vibra come una centrifuga. Sono seduti al centro dell'aula: sulla sinistra, invece, ora entra Nilde Iotti, in giacca ros-

sa, inconfondibile. Inconfondibile anche quel suo incendere piano, quel suo salire calmo che suggerisce serenità. Parla il repubblicano Roberto Paggini, Mellillo s'è trovato e parla anche lui, parla il leghista Fabio Dosi per non più di trenta secondi, parla Enrico Ferri, segretario del Psdi. E l'unico segretario a prendere la parola, del partito di Saragat

non è che sia rimasto molto. Ferri dice che questa è un'occasione di chiarezza, ma nessuno lo ascolta: anche perché l'aula si sta riempiendo, e il chiacchiericcio è più intenso. Due scolarcche osservano attente, Tiziana Maiolo raggiunge gli scranni del gruppo misto e s'intrattiene con il liberale Patuelli. Curioso, questo gruppo misto: vero e proprio *refu-*

gium peccatorum. C'è la garantista Maiolo, il carabiniere Pappalardo, l'orlano di Alleanza democratica Bordon. Mancano invece Segni, Micheli e Rivera: fra l'uscita dalla Dc e il rientro nella Dc il tempo per il trasloco è mancato.

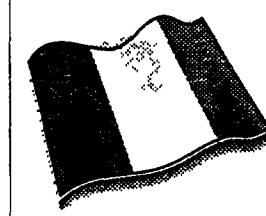
Ora tocca a Filippo Berselli, ministro. Che cita i rimproveri di Scalfaro al Parlamento sul caso De Lorenzo a sostegno del-

la propria tesi: l'arresto di un parlamentare deve avvenire senza autorizzazione. Della stessa opinione è Antonio Pappalardo, uno dei cinque che votano contro. Sarà l'ultimo a parlare: l'indice teso, vibrante, implacabile. «Signor presidente», ripete spesso con una e smisuratamente aperta. Appena Napolitano gli dà la parola, il brusio diventa un coro.

Prima di Pappalardo, il socialista Luigi Lucarelli aveva chiesto in un intervento-lampo un «rinnovo all'insegna della ragione», fra le ironie misine e leghiste. E Alfredo Biondi, liberale, aveva difeso l'autonomia del Parlamento, che non è «sovranità limitata». «Mi spiace», dice Biondi - dissente da Scalfaro. Silvano Labriola, socialista, le stesse cose le aveva dette il giorno prima: ora è rito in piedi davanti a Biondi, nel coro di approvazione. Diego Novelli, capogruppo della Rete, parla anche lui per una manciata di secondi. Vittorio Sgarbi, invece, dilaga: dice che voterà contro, non vuol votare «sotto ricatto», parla di «giorno dell'ipocrisia». Perché, dice Sgarbi con qualche ragione, come la pensi questo Parlamento sull'immunità, è stato dimostrato dai voti su Craxi e su De Lorenzo. Ora invece, conclude, «votiamo per compiacere il grido della folla». Legge un dispaccio di agenzia, Sgarbi, e la mano trema vistosamente: brevi e rapidissime vibrazioni. Forlani, invece, è placido e calmo. Come ai vecchi tempi, siede accanto al suo capogruppo, Gerardo Bianco. Guardano fissi in avanti, l'aula ormai è piena.



In Germania teoricamente la magistratura può procedere nei riguardi di un deputato soltanto dopo l'autorizzazione del Parlamento. Tuttavia sia il Bundestag (camera principale) che il Bundesrat (la camera delle regioni) rinnovano all'inizio di ogni legislatura una decisione che autorizza in via preventiva la magistratura ad aprire inchieste nei confronti dei deputati, fatta eccezione per quelle relative ad ingiurie di carattere politico. In ogni caso occorre una specifica autorizzazione prima della sentenza di rinvio a giudizio. Infine i membri del Bundestag non possono essere perseguiti per atti compiuti o discorsi pronunciati nell'esercizio delle loro funzioni.



Non esiste l'istituto dell'immunità in Gran Bretagna, dove i deputati coinvolti in inchieste giudiziarie relative alla loro attività parlamentare possono essere perseguiti senza bisogno di una preventiva autorizzazione a procedere. Tuttavia, se i membri del Parlamento ritengono che alla base dell'inchiesta ci sia una persecuzione politica, possono promuovere un'azione penale contro il giudice per «oltraggio al Parlamento». In genere dopo la sentenza la camera espelle il deputato condannato. Immunità naturalmente per gli atti che i parlamentari compiono nell'esercizio del proprio mandato.



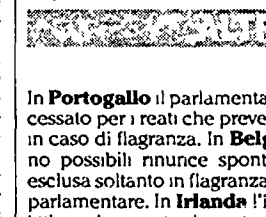
Divieto di notificare comunicazioni giudiziarie ai parlamentari durante le sessioni dell'assemblea, immunità totale sugli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni, autorizzazione a procedere concessa da una speciale commissione mista composta da senatori e deputati. Questo il sistema in vigore in Francia. E anche previsto, nel caso di ministri o di incriminazione del Presidente, che a procedere sia l'Alta Corte composta di parlamentari. Per la flagranza non serve autorizzazione.



Negli Stati Uniti l'immunità copre soltanto gli atti compiuti nell'esercizio del mandato. Per le altre azioni illecite compiute al di fuori dell'attività parlamentare c'è soltanto il divieto di arresto durante le sessioni, ultimamente ridimensionato tanto da restare valido solo per i procedimenti civili. Inoltre all'interno del Parlamento opera una «commissione etica» che vigila sulla correttezza dei comportamenti dei politici e che può intervenire autonomamente, decretando la sospensione o l'espulsione dei deputati.



Per quanto riguarda la Spagna, esclusa la flagranza, occorre l'autorizzazione per incriminare, arrestare e processare i parlamentari. Tale autorizzazione non serve solo per i reati «più importanti», ma anche per una semplice contravvenzione. Inoltre è prevista per i politici una magistratura speciale: istruttorie e processi vengono condotti dalla sezione penale del Tribunale Supremo e non dal giudice naturale. Infine l'autorizzazione s'intende rifiutata se l'assemblea interessata non si pronuncia sulla richiesta entro due mesi.



Per il Parlamento Europeo, sul territorio nazionale dei singoli europarlamentari valgono le regole del paese di appartenenza. Negli altri stati della comunità, invece, non possono essere attuate misure di detenzione e di promozione dell'azione giudiziaria. Dunque una situazione ancora «anomala», che lascia intatte le prerogative dei parlamentari così come lo sono per i loro colleghi eletti alle Camere dei rispettivi paesi. Invece sul territorio «comunitario» il parlamentare è «intoccabile».

Il presidente della Camera: «Abbiamo cominciato a riformare noi stessi. Continuiamo il nostro lavoro senza nervosismi». Il bilancio di Montecitorio ridotto di 15 miliardi. Rete radio per la diretta sui lavori parlamentari

Napolitano: «Più serenità tra Parlamento e giudici»

Napolitano: «Il voto può anche rasserenare i rapporti tra Parlamento e potere giudiziario». Il presidente della Camera evita polemiche, ma dice: «Continuiamo a fare il nostro lavoro con efficacia», senza «interrogarci nervosamente» su «quanti giorni o settimane o mesi possiamo separarci dalla conclusione della legislatura». Presto una rete radio per la trasmissione in diretta dei dibattiti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giorgio Napolitano commenta con evidente soddisfazione il voto della Camera che sancisce l'abolizione dell'immunità parlamentare. Il significato del voto della Camera e del prevedibile voto del Senato per l'entrata in vigore in tempi brevissimi della riforma dell'art. 68 della Costituzione «va anche visto nella possibilità di un rasserenamento dei rapporti tra Parlamento e po-

tere giudiziario». Rapporti, sottolinea il presidente della Camera, che «hanno sofferto non poco per gli effetti del vecchio meccanismo delle autorizzazioni a procedere in giudizio».

Non è, questo voto, l'unica occasione offerta ieri a Napolitano per affrontare le questioni politico-istituzionali più rilevanti del momento. Prima del voto che sancisce l'abolizione dell'immunità

impunità, la Camera discute e approva il proprio bilancio interno (che quest'anno fa registrare a programma per il futuro notevoli tagli alle spese), ed è tradizione che il suo presidente ne approfitti per alcune riflessioni di carattere più generale. Ovviamente Napolitano non sfugge alla questione nodale della legittimità di queste Camere. Ricorda di aver recentemente sottolineato (nella lettera con cui trasmetteva ai capigruppo la nota di Scalfaro sulle considerazioni a proposito del voto-scandalo su De Lorenzo) la piena legittimità del Parlamento eletto l'anno scorso, pur sapendo - ecco il punto - che «poteva invece formare via via oggetto di discussione il grado di rappresentatività e di autorevolezza di queste Camere».

Qui un riferimento a come

queste stesse Camere si confrontano con le ansie e le preoccupazioni dell'opinione pubblica: «Non può non passare per il Parlamento quel processo di risanamento e di rinnovamento della vita pubblica che con sempre maggiore forza il Paese è venuto sollecitando». C'è dunque bisogno di portare avanti soprattutto le riforme istituzionali e, nello stesso tempo, «è bisogno di riforme per rilanciare effettivamente il ruolo del Parlamento». Ebbene, «abbiamo cominciato a riformare noi stessi», dice Napolitano con riferimento all'imprevedibile «costo» di stabilire nuove regole per l'elezione del futuro Parlamento, al lavoro per le «ormai indispensabili riforme costituzionali» al rinnovamento del modo stesso di lavorare della Camera e di gestire le risorse di cui può disporre. Il voto cui

cui l'assemblea di Montecitorio sancisce di lì a poco l'abolizione dell'immunità fa rilevare tutto il valore delle parole di Napolitano.

Ma c'è un altro tema che il presidente della Camera intende affrontare con parole chiare: quello delle prospettive della legislatura. La questione era stata posta in particolare dal socialista Silvano Labriola che in aula aveva contestato a Scalfaro il diritto di preannunciare le elezioni anticipate, «un fatto inusitato che rischia di avere conseguenze incalcolabili nella vita della Repubblica». Napolitano vuole astenersi da qualsiasi commento, per non invadere altre sfere istituzionali. Ma aggiunge che se è vero che il Parlamento ha bisogno di serenità e di fiducia, «siamo noi che ce la dobbiamo dare, portando avanti un im-

pegno di presenza, di partecipazione qualificata, di efficace svolgimento delle nostre funzioni giorno per giorno, senza interrogarci nervosamente su quanti giorni, o settimane o mesi possano separarci dalla conclusione della legislatura».

Da segnalare infine, a proposito del bilancio della Camera, l'approvazione di un ordine del giorno del gruppo radicale con cui si sollecita l'istituzione di una rete radiofonica in diretta dei dibattiti parlamentari. Napolitano ha informato che è stata individuata una strada che potrebbe rendere possibile la soluzione in tempi rapidi di un annoso problema. Non accolto invece, perché considerato improponibile dalla presidenza, un altro ordine del giorno con cui i Verdi proponevano la

sospensione dell'indennità ai parlamentari in attesa di giudizio e la revoca in caso di condanna definitiva. La materia non può essere regolata in sede di discussione di un documento interno (e quindi di non carattere legislativo) com'è appunto il bilancio della Camera.

A proposito del bilancio di Montecitorio. Quest'anno è stato possibile ridurre le spese solo di 16 miliardi, che però l'anno prossimo diventeranno 35, e tra due oltre 85. Ferma l'indennità parlamentare, non vi è stato adeguamento della diaria ed è stata aumentata la trattenuta per la costituzione del vitalizio. Sono bloccate le retribuzioni per il personale, è stato introdotto l'uso della carta riciclata, ridotte drasticamente le spese per i viaggi delle commissioni, per i telefoni e la posta.

In Portogallo il parlamentare può essere incarcerato o processato per i reati che prevedono pene inferiori ai tre anni o in caso di flagranza. In Belgio, Danimarca (dove non sono possibili rinunce spontanee) e Grecia l'immunità è esclusa soltanto in flagranza di reato e scade con il mandato parlamentare. In Irlanda l'immunità c'è, ma non copre delitti gravi come tradimento e violazione dell'ordine pubblico. In Lussemburgo il privilegio a tutela dei deputati non vale invece per i delitti minori e la flagranza. In Olanda non esiste immunità, fatti salvi i voti e le opinioni espressi in aula, sui quali può eventualmente giudicare la corte suprema. Infine in Giappone l'immunità vale per il periodo durante il quale la dieta è in sessione plenaria.